



LA RIVISTA DEL CENTRO STUDI STORICI NONANTOLANI

**6/ 20  
06**

FRANCO DELL'AQUILA

## MATERA E NONANTOLA

**R**icorreva nel 2003 il centenario del martirio dei Santi Senesio e Teopompo<sup>1</sup> venerati in modo particolare nel monastero di Nonantola<sup>2</sup>, poco distante da Modena, ove sono deposte le loro reliquie. Il monastero nonantolano venne fondato da Anselmo<sup>3</sup>, duca del Friuli e cognato del re longobardo Astolfo, nel 752 e, nell'anno seguente, venne consacrata la chiesa dedicata a San Benedetto, ai Santi Pietro e Paolo e ai Santi Apostoli dal vescovo di Ravenna. Sempre Anselmo, nel 756, portò da Roma le spoglie di San Silvestro I papa e da allora l'Abbazia assunse il nome del santo papa. La protezione e la dotazione di vasti territori data dal re Astolfo al monastero, insieme al carisma del fondatore, incrementarono in breve l'importanza di Nonantola che ricevette nel corso dei secoli ulteriori donazioni, benefici ed esenzioni da re, imperatori e duchi. Alcuni dei suoi abati furono incaricati di svolgere delicati compiti ed ambascerie a Costantinopoli per conto di Carlo Magno<sup>4</sup>. Per l'importanza raggiunta il monastero fu scelto quale luogo di sepoltura del papa Adriano III (†885), morto nelle vicinanze durante un suo viaggio verso la Germania. Ben presto la sua tomba fu onorata con il culto e con l'affluire di pellegrini. Proprio il ricordo dei due martiri Senesio e Teopompo lega il monastero di Nonantola a Matera. Infatti i monaci di quel monaste-

ro si rivolsero ad un monaco materano, Cosma, esperto della lingua greca, per tradurre gli atti agiografici e scrivere inni in onore dei due martiri. Di Cosma si conoscono poche notizie<sup>5</sup>. Nei suoi scritti si definisce *Materienses*. Fu certamente monaco, come si legge in una nota inserita sul margine destro negli *Acta S. Silvestri* conservati nell'Archivio Abbaziale di Nonantola (f. 106A)<sup>6</sup> e come esplicitamente risulta dagli appellativi, *venerande pater e serve Dei*, a lui rivolti da Gregorio, monaco nonantolano, in una lettera tesa a ringraziarlo per aver portato a termine la prima parte del lavoro commissionatogli e chiedendone il completamento. Proprio il tono enfaticamente elogiativo della lettera di Gregorio e la richiesta della sua collaborazione sollecitata da un centro culturale monastico di gran rilievo, e per giunta lontano, sottolineano quanto Cosma fosse noto per la sua padronanza del greco, oltre che del latino. I nomi degli autori dei testi utilizzati da Cosma non sono noti, anzi, sfuggono anche allo stesso Cosma, che li definisce *autorevoli ed attendibili*, secondo il giudizio a lui noto ricavato dal Metafraste. Il nostro Cosma cita esplicitamente come sua fonte un autore greco da lui confuso con un altro scrittore bizantino del primo ventennio del secolo XI; inoltre ci fornisce l'indicazione d'un *terminus post quem* per l'inizio della sua attività letteraria. Nel manoscritto contenente gli scritti

di Cosma è citato Simeone il *Logoteta*, autore identificato dalla critica a lui contemporanea con Simeone Metafraste (agiografo bizantino vissuto nella seconda metà del secolo X, morto intorno al 1000)<sup>7</sup>, confuso da Cosma con un omonimo alquanto più tardo, Simeone detto il *nuovo teologo*<sup>8</sup>, scrittore di teologia e di mistica di cui conosciamo sia la data di morte (12 marzo 1022) sia la biografia dal momento del suo ingresso nel monastero di Studio, fino alle mansioni direttive esercitate in quello di San Marna, entrambi a Costantinopoli. Cosma è involontariamente coinvolto in questa confusione, nata in ambito bizantino intorno al 1035, attraverso il materiale inviatogli dai suoi corrispondenti greci; materiale da lui poi elaborato nel quale si rispecchia la confusione sopra esposta. Da queste vicissitudini culturali e letterarie si deduce l'inizio dell'attività di Cosma, quale traduttore, intorno alla metà dell'XI secolo, in contemporanea all'inizio dell'elaborazione dei testi latini riguardanti la *passio* dei Santi Teopompo e Senesio, avvenuta certamente dopo l'epoca dell'abate nonantolano Rodolfo I (1002-1035). Infatti, l'opera di Cosma è inserita nel codice intitolato *Actus beati Sylvestri papae* composto in quattro parti, di cui l'*Actus et vita S. Sylvestri papae* costituisce il nucleo centrale; ad esso furono in seguito aggiunti la *Vita Anselmi* ed il prezioso *Catalogum* degli abati, quindi i testi riguardanti il culto dei Santi Senesio e Teo-

pompo, in cui si trovano gli scritti di Cosma, ed infine la *Vita Adriani papae*.

Si ha la rinascita del monastero nonantolano dopo le incursioni degli Ungheri seguite da un periodo di sbandamento dei monaci, testimoniato in un decreto dell'imperatore Ottone II, che sceglie tra i suoi familiari e consiglieri l'archimandrita Giovanni [982-995], sobrio, riservato, di onesti costumi, dotto nelle lettere greche, con reputazione notoria di prudenza e di santità quale nuovo abate di Nonantola<sup>9</sup>. Dopo il furioso incendio che nel 1013 causa la distruzione dell'intera abbazia, con l'assenso dell'abate Rodolfo vengono acquistati almeno 35 codici, soprattutto di carattere scolastico, come viene attestato nell'inventario eseguito da Pietro Ardengo, bibliotecario del monastero<sup>10</sup>. Sempre durante il periodo dell'abate Rodolfo sono creati i presupposti agiografici del culto di Sant'Anselmo, il monaco fondatore di Nonantola, seguiti poi dalle opere utili a vivificare il culto di San Silvestro papa ed in ultimo dei Santi Senesio e Teopompo. La *Vita* del fondatore Anselmo viene composta con il preciso scopo politico e l'intento di liberarsi dalle eccessive attenzioni del vescovo di Modena al fine di sancire la propria indipendenza. Così la *Vita Anselmi* viene corredata di bolle papali e da due lettere di Gregorio Magno, divenendo quasi un manuale giuridico nonantolano: *una specie di arsenale storico-diplomatico a sostegno delle ragioni abbaziali*. E la successiva addizione fattavi d'altra epistola papale (Celestino III), pure contraria ai modenesi, vi meglio palesa l'intenzione di questa epistolare raccolta scrive il Bortolotti<sup>11</sup>.

È ben chiarire le motivazioni di questa linea del monastero tesa a

difendere la sua autonomia e la sua riconoscenza verso l'impero, con gli eventi ecclesiastici che vedono la contemporanea nascita del movimento patarino a Milano, stretta nello stesso tempo tra fazioni filo imperiali come quelle del vescovo di Modena e l'innovazione della Chiesa con la Riforma gregoriana e la lotta delle investiture, quindi antiperiale.

Così l'imperatore Corrado II, nel 1026, dona il monastero di Nonantola al vescovo di Milano Ariberto. Al citato abate Rodolfo succederà l'omonimo nipote, canonico milanese, seguito da Gottescalco (1058-1060) e da Landolfo (1060-1072), uno dei fon-

datori del movimento patarinomilanese. Tra il 1074 e il 1085 non vi sono documenti dell'ab-bazia, proprio nel momento in cui la riforma della Chiesa sfocia nella lotta per le investiture.

Il papa Gregorio VII<sup>12</sup> arriva a Nonantola il 13 aprile, ove celebra la messa pasquale del 1077, e vi rimane sino al giorno 28. Durante questo soggiorno, o poco dopo, il papa prende provvedimenti contro l'abate legato all'imperatore, scomunicandolo. Sappiamo anche che nel 1085 le truppe di Matilde di Canossa<sup>13</sup> marciando su Nonantola, la prendono e sconfiggono i sostenitori dell'imperatore; quindi si prov-



vede all'elezione di un nuovo abate di certa scde riformista nella persona di Damiano<sup>14</sup>, nipote di San Pier Damiani nonché suo successore al priorato di Fonte Avellana, compresa nei domini della contessa Matilde.

Il *Catalogum*<sup>15</sup> degli abati nonantolani, compilato dagli stessi monaci, presenta un vuoto tra il 1074 e il 1085. Essi hanno cancellato tutte le tracce collegate all'abate caduto nella scomunica papale<sup>16</sup> dovuta alla sua fedeltà all'imperatore, a sua volta incapato nella scomunica per ben due volte.

Il nome di quell'abate, condannato alla *damnatio memoriae*, lo conosciamo tramite l'unico documento che lo ricorda: la relazione, datata 1082, inviata dall'abate Stefano del monastero di Sant'Eustachio di Matera per comunicare all'abate *Willemo* di Nonantola la consacrazione della nuova chiesa eretta dalla stesso Stefano a Matera<sup>17</sup>.

Di questa relazione fatta dai monaci materani ed inviata ai loro fratelli di Nonantola ne dà notizia il Gattini nella sua storia della città di Matera ove riporta anche uno stralcio dello scritto: *In praesencia Dni Arnaldi Ven. Archiep. Acherontini, senioris mei, et carissimi omnium patris, Ven. Dni Benedicti Epis. Matherien. Ven. Dni Stefani Abbatis dicte Ecclesie beati, gloriosi et mirabilis Mart. Eustasii, et multorum hominum tam clericorum, quam laicorum ...*<sup>18</sup>.

L'invio di questa relazione ad un'abbazia così lontana da Matera rivela per prima i rapporti non solo epistolari esistenti tra i due monasteri e, poi, che questi rapporti sono da collegarsi all'attività letteraria di Cosma appartenente proprio al monastero materano di Sant'Eustachio<sup>19</sup>. Cosma compone la sua opera nel periodo

di transizione tra il dominio bizantino e quello normanno, quando la città di Matera, in mano ai bizantini, con il suo vasto e ricco territorio costellato di casali, svolge la funzione di controllo dei traffici tra Puglia e Calabria e tra Benevento e i porti di Taranto e Brindisi. Questa funzione strategica militare viene presto compresa dai normanni che l'occupano nel 1042.

La "Cronaca" di Lupo Protospata ricorda in sintesi questo periodo in tre date: nel 1042 il generale greco Maniace compie stragi di contadini per ammonire i materani; nel mese di settembre dello stesso anno Guglielmo Braccio di Ferro, capo dei normanni, viene eletto conte di Matera: alla sua morte, nel 1054, la città passa al duca Umfredo. Nel 1060 scoppia una rivolta contro il duca Roberto il Guiscardo, succeduto ad Umfredo, e Matera è presa da Roberto, conte della vicina Montescaglioso; il 26 luglio 1080 con la morte del conte Roberto inizia il regno del conte Goffredo<sup>20</sup>; infine Lupo Protospata nel 1082 riporta la consacrazione della nuova chiesa di Sant'Eustachio costruita dall'abate Stefano<sup>21</sup>.

Anche se colpita dagli eventi del cambio di potere, passato dal mondo bizantino a quello dei normanni, Matera nell'XI secolo esprime la sua religiosità e la sua cultura tramite i suoi monasteri e i suoi monaci. Superato il X secolo, segnato per Matera dalle sanguinose e devastanti incursioni dei saraceni, la città si rinforza nelle strutture sociali e culturali bizantine con l'istituzione di monasteri e l'elevazione a vescovado nel 968 da parte del patriarca Polieucto<sup>22</sup>. I frutti si colgono a partire dall'XI secolo quando fioriscono personaggi come Sant'Ullario<sup>23</sup> (+1044), la beata Eugenia<sup>24</sup> (+1093) e San Giovanni<sup>25</sup>

(+1139), tutti materani: l'uno abate di San Vincenzo al Volturno e morto in santità; la beata Eugenia, pure morta in odore di santità e ricordata nella Cronaca di Lupo, è sepolta nella chiesa di Sant'Eustachio; infine Giovanni, fondatore dell'ordine pulsanense. Sono segni di una profonda religiosità di cui Matera era pervasa in quell'epoca, grazie proprio all'opera dei monaci di Sant'Eustachio, i quali tenevano in grande considerazione gli sviluppi culturali e teologici della Chiesa Romana, mantenendo contemporaneamente viva la corrispondenza con i grandi monasteri di Costantinopoli e del mondoellenico, come dimostra Cosma.

## NOTE:

1) I due santi, molto venerati nell'ampio territorio dell'abbazia, nel bolognese e nel ravennate, venivano invocati per gravi siccità, pestilenze, fenomeni atmosferici che mettevano in pericolo i raccolti e le loro reliquie venivano portate in processione nelle località colpite. I due martiri vennero martirizzati in Nicomedia nel 303 e ricordati il 3 gennaio. La *traslato* delle reliquie dei Santi Senesio e Teopompo a Nonantola avvenne nel 911: cfr. P. BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Silvestro*, Modena 1892, pp. 18 e seg.; P.E. SCHRAMM a cura di, *Traslatio et miracula Sanctorum Senesii et Theopontii*, in *Monumenta Germaniacae Historica*, Scriptores, Hannover 1934, vol. XXX, 2; G. D. GORDINI, *Senesio e Teopompo*, in *Biblioteca Sanctorum*, vol. XI, pp. 1214-1215; G. MARCHESI, *I Santi nonantolani. Cenni storici relativi alle reliquie conservate nella Abbazia di Nonantola*, Nonantola 1995, p. 41.

2) G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola aggiuntovi il codice diplomatico della medesima*, 2 voll., Modena 1784-85; G. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in *Studi e Documenti*. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia-Romagna. Sezione di Modena, n. 1, voll. II (1943), pp. 90-142; AA.VV., *Miscellanea di Studi Nonantolani*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie Modenesi*, serie VIII, vol. V (1953), pp. 117-382.

3) P. BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo di Nonantola*, in *Regia Deputazione di Storia Patria*, Modena 1892; C.G. MOR, *L'esilio di Sant'Anselmo*, in *AMM*, s. IX (ma VIII), vol. V (1953), pp. 191-194.

4) MGH, *Diplom. Karol.* 113, 131, 183, 197.

5) M. DE MARCO, *Cosma da Matera e le sue fonti*, in *Giornale Italiano di filologia*, n.s., XI [XXXII] 1980, pp. 251-257; idem *Cosma da Matera*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma 1984, vol. 30, pp. 69-72. Gli autori materani erroneamente collocano Cosma al sec. VIII-IX come F. P. VOLPE, *Memorie storiche su la città di Matera*, Napoli 1818, p. 63 che lo pone al IX sec., influenzati dall'Ughelli, *Italia sacra*, vol. II, a cura di N. Coleti, Venetiis 1717, pp. 111-112, che lo pone nel X secolo; da G.B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, tomo II, Napoli 1748, ristampa Bologna 1974, pp. 242-243, e da G.A. FABRICIO, *Biblioteca latina Mediae et infimae aetatis*, I, Florentiae 1858, p. 398.

6) G. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi e i codici dell'Abbazia di Nonantola*, *Studi e Testi* 182, Città del Vaticano 1955; P. GOLINELLI, *Note e problemi di agiografia nonantolana*, in "Benedictina, Aedes Muratoriana", Modena 1981, pp. 53-76.

7) Simeone Metafraste, celebre scrittore bizantino, autore di *Vitae Sanctorum*, *Annales* (da Leone Armeno, 813-820, a Romano, figlio di Costantino Porfirogenito, che regnò dal 959 al 963), *Annales ab Orbe condito*, *Epi-stolae IX. Carmina Pia duo Politica*, *Sermo in diem Sabbati Sancti*, *In Lamentationem Sanctae Deiparae* e di molti Inni o Canones. Il principale lavoro di Simeone Metafraste è la rielaborazione del *Menologion*: un'ampia raccolta di 87 vite di martiri e santi in dieci libri per uso ecclesiastico che, in breve, raccolse grande stima.

8) San Simeone il Nuovo Teologo (949-1022) entrò nel monastero di Studion a Costantinopoli nel 977 e fu affidato alla cura spirituale di Simeone il Pio detto Studita, suo maestro. Passò al monastero di San Mamas ove divenne sacerdote nel 980 e vi divenne abate dopo la morte dell'igumenio Antonio per volontà del patriarca. A causa del culto solenne da lui voluto nei confronti di Simeone il Pio, morto nel 987, gli fu intentato un processo nel 1005 che portò alle sue dimissioni da igumenio. Ma la sua fermezza su questo tema, unito alla sua intransigenza condizionante il valore dei sacramenti alla santità della vita dei vescovi e sacerdoti, lo portò di fronte al tribunale del Sinodo; ne conseguì nel 1009 il suo esilio presso l'oratorio di San Martino a Paloutikon, vicino a Scutari, sulla costa d'Asia, con un piccolo gruppo di discepoli. La sua biografia venne compilata dal suo discepolo Niceta Stethatos (intorno 1000 dopo il 1054), teologo e mistico. Simeone è forse il maggior mistico orientale e il più intransigente rappresentante della spiritualità bizantina, cfr. I. HAUSHERR, *La vie de Saint Syméon le Nouveau Théologien*, in *Orientalis Christiana*, VII, 1927. La gran parte delle opere conosciute di Simeone Nuovo Teologo (*Catechesi*, *Trattati teologici ed etici*, *Inni*, *Orazioni*) è pubblicata nelle *Sources Chrétiennes*. Cfr. anche B. KRIVOCHEINI, *Dans la lumière du Christ. Saint Syméon le Nouveau Théologien 949-1022. Vie – Spiritualité – Doctrine*, Editions de Chevetogne, 1980; R. D'ANTIGA, *Simeone il Nuovo Teologo*, *La visione della luce*, Padova 1992.

9) G. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai normanni (867-1071)*, Firenze 1917, pp. 366-367. Giovanni Filogato o Filopato, greco di Rossano Calabro, divenne abate di Nonantola ed è ricordato nell'elenco degli abati con il nome di "Giovanni I" nel periodo dal 982 al 995. Giovanni poi abbandona Nonantola per divenire prete di Ottone III; divenne vescovo di Piacenza; è mandato in ambasciata dall'imperatore d'Oriente perché parla la lingua greca; quindi usurpa la sede apostolica prendendo il nome di Giovanni XVI (997-998).

10) G. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi e i codici dell'abbazia di Nonantola*, *Studi e Testi* 182, 1955; I. RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'abbaye de Nonantola. Table de concordance annoté et index des manuscrits*, Città del Vaticano, *Studi e Testi* 182 bis, 1955; M. PALMA, *Nonantola e il Sud. Contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'ottavo secolo*, in *Scrittura e Civiltà* II, 1979, pp. 77-88; idem, *Da Nonantola a Fonte Avellana. A proposito di dodici manoscritti e di un domus Damianus*, in *Scrittura e Civiltà* 2, 1978, pp. 221-230.

11) P. BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Silvestro ...*, Modena 1892.

12) G. GAY, *I Papi del sec. XI e la cristianità*, Firenze 1929, pp. 232-266; D. TESSORE, *Gregorio VII il monaco. L'uomo politico, il santo*, Roma 2002.

13) V. FUMAGALLI, *Matilde di Canossa*, fasc. 11 della Storia illustrata di Modena, Milano 1989; Idem, *Matilde di Canossa, Potenza e solitudine di una donna del Medioevo*, Bologna 1996.

14) Damiano è presente ai funerali di Anselmo da Lucca tenutisi a Mantova nel 1086: *Presentibus Damiano cardinali romanae ecclesiae, qui et ipsi nonantulensis coenobii abbas erat in J. MABILLON, Annales ordinis S. Benedicti occidentalis monachorum patrii*, Paris 1703, t. V, p. 228; C.A. NATALI, *Ricerche su Placido di Nonantola*, Nonantola 1998, pp. 36-37.

15) P. BORTOLOTTI, *Il catalogo degli abati nonantolani*, Modena 1892.

16) A. CORRADI, *Nonantola saggi storici, 1901-1954*, ed. Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola 1989, pp. 267-268.

17) LUPO PROTOSPATA, *Annales 855-1102*, ed. G.H. Pertz, in MGII SS 5, Hannover 1844, pp. 52-63; ristampa critica in Cioffari Luppoli Tateo, *Antiche cronache*, in Nicolaus Studi Storici, anno I, 1/2, 1990, pp. 268-275, riporta telegraficamente la consacrazione della chiesa. .

18) G. GATTINI, *Note istoriche sulla città di Matera*, ristampa Bologna 1969, p. 221. La figura del vescovo materano Benedetto e, in genere, il vescovato di Matera meritano una approfondita rivisitazione della critica storica nonostante la secolare diatriba su questo tema avvenuta tra Matera ed Acerenza.

19) Il monastero di Sant'Eustachio di Matera aspetta ancora un approfondimento storico. La sua fondazione è da porsi nel IX-X secolo se è valido l'elenco degli abati riportato dal Volpe e dal Gattini. Ebbe un ruolo importante nella formazione culturale degli abitanti di Matera e probabilmente a questo monastero e ai suoi monaci si deve la formazione di Ilario da Matera, abate di San Vincenzo al Volturno dal 1011, ricordato per la sua morte in odore di santità nel 1045; di Stefano Cartolario, ricordato per la sua opera per la fondazione di Troia nel 1018; di Romano Materano, comandante dell'esercito greco, ricordato nel 1040; di Sicone Protospata, morto in Calabria nel 1054, rimane il dubbio su Giovani- ni, monaco di Sant'Eustachio, eletto vescovo di Matera e ricordato da F. Labbè nel 998 al Concilio Romano. Infine, è da ricordare la badessa Eugenia del monastero benedettino di Santa Lucia ricordata dal Lupo nel 1093, morta in odore di santità; infine lo stesso Lupo Protospata che annota notizie ecclesiastiche lucane con un particolare riguardo per Matera.

20) Sulle vicissitudini di Matera in quest'epoca cfr. F. DELL'AQUILA, *Gofredo il normanno conte di Conversano*, Bari 2005.

21) LUPO PROTOSPATA, cit., ad annum.

22) Per la storia in generale di Matera cfr. F. P. VOLPE, G. GATTINI, M. MORELLI, *Storia di Matera*, Matera 1971; C.D. FONSECA, R. DEMETRIO G. GUADAGNO, *Matera*, Roma-Bari 1999.

23) Sant'Ilario da Matera venne eletto abate di San Vincenzo al Volturno nel 1011 e resse tale carica sino alla morte nel 1044. Il *Chronicon* loda la sua carità *multis pollens virtutibus, praecipue omnium matre plenus extitit caritate*, nonché la capacità di attrarre a sé gli uomini *in animarum colligendis perfectus*; inoltre Ilario volle far dipingere la chiesa di San Vincenzo e la dotò di un *campanarium excelsum*; fu anche l'autore dell'*Historia decollatorum nogentorum Monachorum huius Monasteri*, ulteriore segno della sua cultura. Negli scavi effettuati negli anni 70 fu rinvenuta la lapide funeraria di Sant'Ilario con una epigrafe composta da distici elegiaci, con alternanza di esametri e pentametri che sembrano iconini, elogiativa della sua vita e delle sue opere.

24) LUPO, ad annum. Eugenia era abbadessa del monastero benedettino di Sant'Agata e Santa Lucia in Matera, oggi noto come Santa Lucia alle Malve. Monastero e attigua chiesa sono scavati nella roccia tufacea.

25) La *Vita* di Giovanni da Matera fu scritta per volere del beato Giocle, terzo abate di Pulsano, da un anonimo monaco intorno al 1150. La biografia è giunta a noi attraverso tre antichi manoscritti: il primo codice era nella chiesa di San Michele di Monte Sant'Angelo, trascritto da Bartolomeo Chioccarelli nel luglio 1642 e poi dato alle stampe dall'abate di Montevergine Jo. Jacobo Jordano nel 1643 in Napoli; il secondo codice mutilo del monastero di San Severino pubblicato dal Paperbroch in *Acta SS.* sotto la data del 20 giugno, pp. 37-58; il terzo è nella cattedrale di Matera trascritto da Giovanni Francesco De Blasiis in altro manoscritto che si conserva nella Biblioteca Alessandrina dell'Università degli Studi di Roma, n. 93, pubblicato dall'arcivescovo di Matera Anselmo Pecci, con la collaborazione di Leone Mattei-Cesaroli entrambi monaci cattolici: A. PECCI, *Vita S. Ioannis a Mathera Abbatis. Pulsanensis Congregationis Fundatoris ex perantiquo MS. Codice Matherano, Cavensis monachi cura et studio edita*, Puteani 1938. Dall'edizione di J. Giordano hanno attinto il Volpe e il Morelli nelle loro rispettive opere: F. P. VOLPE, *Vita di S. Giovanni da Matera*, Potenza 1831; M. MORELLI, *Vita di S. Giovanni da Matera*, Putignano 1930. Inoltre cfr.: BHL (1899) n. 663. A. VUOLO, *Monachesimo riformato e predicazione: la "Vita" di San Giovanni da Matera (sec. XII)*, in *Studi Medievali*, 27 (1986), pp. 69-121. F. PANARELLI, *San Giovanni da Matera e le origini della Congregazione pulsanese*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 57 (1990), pp. 5-105. F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato dei pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997.